

LUCA MAZZONI

IL MANOSCRITTO TRIV. 1069
(CONVIVIO DI DANTE)
E LA FILOLOGIA DEGLI EDITORI MILANESI

Il manoscritto Triv. 1069 è la più corposa fra le reliquie di quella che è stata definita da Roberto Tissoni e Angelo Colombo «filologia trivulziana», una fruttuosa «*koionia* di lavoro» che, sotto l'egida del marchese Gian Giacomo Trivulzio, riunì Giovanni Antonio Maggi e Vincenzo Monti, nomi ai quali vanno aggiunti anche quelli di Pietro Mazzucchelli e Barnaba Oriani: gli 'editori milanesi'. Questa *équipe* si formò grazie a due impulsi: da un lato, quello di Fortunato Federici, bibliotecario dell'Università di Padova e consulente della Tipografia della Minerva, che nella primavera del 1823 incaricò il marchese Trivulzio di curare l'edizione delle opere cosiddette minori di Dante; dall'altro, gli interessi danteschi del marchese, che risalivano ai primi anni dell'Ottocento per quanto riguarda gli aspetti bibliografici, agli anni Dieci per quelli più strettamente testuali¹. L'impresa portò alla pubblicazione

1

1. Sulla filologia trivulziana si vedano R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani (Dante e Petrarca)*, Padova, Editrice Antenore, 1993, pp. 125-131; A. COLOMBO, *La filologia dantesca e il Convito milanese del 1826. Preliminari di una ricerca*, in *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*. Atti del XVI Congresso A.I.S.L.L.I., Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, University of California (Los Angeles, UCLA, 6-9 ottobre 1997), a cura di L. Ballerini, G. Bardin, M. Ciavolella, I. Fiesole, Edizioni Cadmo, 2000, pp. 319-333 (p. 327, la definizione di «*koionia* di lavoro»); ID., *La philologie dantesque à Milan et la naissance du Convito. Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, I-II, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2000; ID., *Lo studioso del Convivio di Dante*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di G. Barbarisi, I/2, Milano, Cisalpino, 2005, pp. 881-914, poi, con il titolo *Gian Giacomo Trivulzio e Vincenzo Monti studiosi ed editori del Convivio di Dante (Milano, 1826-1827)*, in A. COLOMBO, *«I lunghi affanni ed il perduto regno». Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 settembre 2015).

del *Saggio* di Monti (scritto in collaborazione con Trivulzio) nel 1823², e, nel 1826 (ma di fatto finita di stampare nel 1827), all'edizione milanese del *Convivio* (da loro denominato *Convito*, sulla base del presunto *usus* dantesco), una sorta di edizione privata, replicata con alcune differenze poco dopo, nel 1827, da quella padovana; nello stesso 1827 venne pubblicata anche la *Vita nuova*, che restò tuttavia solo in edizione privata³. Durante il lavoro vennero elaborati alcuni materiali di servizio che sono quasi tutti giunti fino a noi, conservati presso la Biblioteca Trivulziana (in un caso presso la Biblioteca Ambrosiana), sapientemente indagati da Angelo Colombo e Giuseppe Frasso⁴: appunti di Pietro Mazzucchelli sul *Convivio* (S 182 inf. dell'Ambrosiana), postille di Trivulzio nei margini dell'edizione Pasquali 1741 del *Convivio* (Triv. Dante 97/3), postille di Monti alla stessa edizione, datate 1822 (il postillato oggi è perduto, ma le postille sono in parte state pubblicate)⁵, postille di Pietro Mazzucchelli all'edizione Zatta 1760 della stessa opera (Triv. Dante 83); postille di Giovanni Antonio Maggi al *Saggio di emendazioni all'Amoroso Convivio di Dante Alighieri*, un articolo pubblicato da Karl Witte nel «Giornale arcadico» del 1825 (Triv. F 1360). A questi si aggiunge, appunto, il Triv. 1069, sul quale converrà ora soffermarsi⁶.

universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 183-214; V. MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante*, edizione critica a cura di A. Colombo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012 (*Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua*, 168); G. FRASSO, M. RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013 (*Fontes Ambrosiani*, 5).

2. Se ne veda la recente edizione critica: MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1.

3. *Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore*, Milano, Tipografia Pogliani, 1826; *Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore*, Padova, Tipografia della Minerva, 1827 (d'ora in poi «EP»); *Vita nuova di Dante Alighieri, ridotta a lezione migliore*, Milano, Tipografia Pogliani, 1827.

4. Nelle opere cit. alla n. 1.

5. A.M. PIZZAGALLI, *Vincenzo Monti e il Convito di Dante*, in *Annuario del R.° Liceo-Ginnasio «Giovanni Berchet» di Milano*, anno 1926-1927, Milano, Arti Grafiche V. Campanile, 1928, pp. 19-46.

6. Questo contributo riprende e in parte rielabora, con qualche aggiunta, l'analisi del manoscritto trivulziano da me effettuata in L. MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento. Studi su Giovanni Iacopo Dionisi*, con una premessa di G.P. Marchi, Verona, QuiEdit, 2012 (*Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento. Saggi e ricerche*, 2), pp. 179-190 (capitolo dal

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 settembre 2015).

Il manoscritto Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 1069 (d'ora in poi T), si compone di 179 fogli cartacei (mm 252 × 171), rigati, numerati per pagina (pp. 355) tranne il primo e l'ultimo, che precede il foglio di guardia finale. Bianche, ma numerate, le pp. 52-54, 121-122, 202. Tutti i fogli numerati presentano una piegatura verticale al centro, che divide il foglio in due colonne.

Al f. Ir si legge «Convivio / di Dante Alighieri» seguito da una sorta di sommario: «Trattato I a pag. 1», e, in colonna, i numeri di pagina degli altri tre trattati (55, 123, 203), dove «Trattato» e «a pag.» sono sostituiti dalle virgolette ("). Più sotto è incollato l'*ex libris* di Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839-1902)⁷, con l'indicazione della segnatura del manoscritto. In fondo alla pagina, alcuni appunti, in parte cancellati, con l'indicazione di numeri di capitolo e di pagine. Al f. Iiv si trovano alcuni appunti numerici. Tra l'ultima pagina numerata e il f. I'r sono rilegati un estratto di 8 pagine dal tomo XLV della «Biblioteca italiana» e un bifoglio manoscritto⁸.

Al margine inferiore delle pp. 77 e 87 è incollato un foglietto; tra le pp. 36 e 37 si trova un foglio bianco ripiegato, sul quale è stata apposta la numerazione «36 1/2».

La legatura è moderna, in cartoncino floscio.

I fogli di T, come abbiamo detto, sono divisi in due colonne. In quella di destra si trova il testo del *Convivio*, in quella di sinistra le note al testo. La mano principale è quella di un ignoto copista che ha trascritto tutto il trattato dantesco, vergando anche alcune note; la maggior parte delle

titolo *Il manoscritto Triv. 1069 e l'edizione padovana del Convivio*). Sul Triv. 1069 si vedano anche A. COLOMBO, *Le «buone correzioni» della «dotta Germania». Karl Witte e il Convivio degli editori milanesi (1825-1877)*, «Studi danteschi», 75 (2010), pp. 151-186, p. 165 n. 43; MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, pp. 238-239; FRASSO, RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante*, cit. n. 1, pp. 192 n. 32, 277 n. 89, 336 n. 257, 345 n. 273. In passato, il codice è stato esposto in occasione della mostra *Dante al Castello. La Divina Commedia e le «opere minori» in otto manoscritti della Biblioteca Trivulziana* (Milano, Castello Sforzesco, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 8 maggio - 7 giugno 2009).

7. È riprodotto in E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, III, Milano, Editrice Bibliografica, 1993, nr. 2205.

8. Sull'estratto si torna più avanti; il bifoglio contiene alcuni appunti di Mazzucchelli ed è pubblicato nell'Appendice 2 di MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento*, cit. n. 6, pp. 231-232.

note, tuttavia, sono state scritte da una seconda mano, quella di Giovanni Antonio Maggi; altre note sono state scritte da una terza mano, quella di Gian Giacomo Trivulzio⁹; è infine riscontrabile il circoscritto intervento di una quarta mano¹⁰.

Probabilmente la prima stesura di T terminò entro la prima metà del 1823; tra l'agosto dello stesso anno e l'inizio dell'aprile 1825 ci furono gli interventi delle altre mani¹¹.

Nel catalogo dei manoscritti della Trivulziana, compilato da Giulio Porro nel 1884, si legge che T «è la copia servita per la stampa dell'edizione che ne [*scil.* del *Convivio*] fece fare il Marchese G. G. Trivulzio nel 1826 a Milano»¹². In realtà il manoscritto contiene una versione del testo e delle note che rispecchia una fase di elaborazione avanzata, ma non definitiva, del lavoro degli editori milanesi: è anzi molto probabile che prima della stampa venisse compilato un altro manoscritto.

Nell'esaminare T, prenderò in considerazione dapprima il testo del *Convivio*, quindi le note al testo, in entrambi i casi in rapporto con l'edizione milanese-padovana; seguiranno alcune considerazioni sull'importanza di questo codice per la comprensione della metodologia filologica degli editori milanesi.

Il testo del *Convivio* in T ha subito numerose correzioni, talvolta reiteratamente apposte allo stesso luogo, con soluzioni emendatorie di volta in volta diverse. La tipologia degli interventi è talmente varia che è difficile (oltre che probabilmente inutile) irrigidirla in una precisa tassonomia: l'emendazione più attestata è la cassatura di una singola parola o di una parte della medesima, con sovrascrittura nell'interlinea della lezione corretta. In alcuni casi, la mano che corregge è la stessa che ha vergato il testo, verosimilmente per sanare alcuni errori che erano occorsi nell'operazione di scrittura; in altri casi le emendazioni sono state apposte da altre mani, la paternità delle quali non è facilmente

9. Alle pp. 1-4, 21, 24, 27, 32, 37, 38, 72, 128, 133, 135, 136, 138, 173, 271, 272, 281, 301, 311.

10. In una nota posta alla p. 160.

11. Riporto le conclusioni alle quali sono giunto in MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento*, cit. n. 6, pp. 190-198 (capitolo *La data di stesura di T2*).

12. G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 127.

ricostruibile, anche a causa dell'esiguità dell'intervento (possono essere corretti anche singole lettere o segni di interpunzione).

La prima mano che ha vergato il testo del *Convivio* in T ha riproposto la vulgata settecentesca del trattato dantesco, quella procurata da Anton Maria Biscioni¹³; la stessa mano, o altre, ha successivamente corretto il testo, modificandolo in alcuni punti. Questa affermazione, tuttavia, non ha valore generale: in alcuni casi, infatti, a essere scritto in T è un testo che sin dalla prima stesura diverge da quello di Biscioni. Esemplifichiamo con *Conv. II v 12-13*: riproduco qui sotto il testo finale, dando conto subito dopo delle correzioni che vi sono state apportate.

Li Numeri, gli Ordini, le Gerarchie narrano li Cieli mobili, che sono nove: e 'l decimo annunzia essa unitade, e stabilitade di Dio. E però dice il Salmista: «i Cieli narrano la gloria di Dio, e l'opere delle sue mani annunzia lo Firmamento». Perché ragionevole è credere, che li movitori del Cielo della Luna siano dell'ordine delli Angeli: e quelli di Mercurio, siano li Arcangioli: e quelli di Venere, siano li Troni; li quali naturati dell'Amore del Santo Spirito, fanno la loro operazione, connaturale ad esso, cioè, lo movimento di quello Cielo, pieno d'Amore; dal quale prende la forma del detto Cielo uno ardore virtuoso, per lo quale le anime di quaggiù s'accendono ad amare, secondo la loro disposizione¹⁴.

In prima stesura è stato vergato un testo uguale *ad verbum* alla vulgata di Biscioni, tranne in un punto. Successivamente, sono state apportate delle correzioni con dei tratti di inchiostro diverso, più scuro rispetto a quello della mano che ha scritto il testo: la citazione biblica non era racchiusa tra virgolette; nella stessa citazione, «opere» era maiuscolo; si trovava scritto «ragionevole è a credere», ma la *a* è stata cassata; infine, si trovava «connaturale ad *essò*». Veniamo ora alla lezione divergente rispetto a Biscioni: il vulgato «*annunziano* lo Firmamento» è stato rigettato, e il menante ha scritto direttamente «*annunzia* lo Firmamento».

13. In *Prose di Dante Alighieri e di Messer Giovanni Boccacci*, Firenze, Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1723. Il testo Biscioni fu riprodotto in *Opere di Dante Alighieri*, I, Venezia, Giambattista Pasquali, 1741; *Prose, e rime liriche edite, ed inedite di Dante Alighieri*, IV/1, Venezia, Antonio Zatta, 1758; *Opere di Dante Alighieri*, I, Venezia, Pietro qu. Giovanni Gatti, 1793.

14. T, p. 77. In questa come nelle seguenti citazioni da T, riproduco fedelmente il testo, anche nell'interpunzione e nelle oscillazioni fra maiuscole e minuscole; scrivo in corsivo le parole sottolineate.

Il testo di T presenta però altre, più rare, tipologie correttorie: può capitare che la prima mano scriva una lezione divergente dalla vulgata che viene ulteriormente corretta, o che si legga una lezione divergente dalla vulgata che viene emendata tornando al testo Biscioni. Un esempio del primo tipo di intervento si ha a *Conv.* III xii 13: invece del vulgato «nobilissima è l'essenza divina in lui» si legge in prima stesura «nobilissima è l'essenza divina *ed è* in lui», poi corretto in «nobilissima è l'essenza divina *e* in lui»¹⁵; il secondo tipo è attestato, per esempio, a *Conv.* IV vi 8: la prima mano ha scritto «non sieno», poi il *non* è stato cancellato per tornare al vulgato «sieno»¹⁶.

Veniamo ora ad analizzare le divergenze testuali fra T e l'edizione milanese-padovana. L'affermazione di Porro sopra ricordata, secondo cui il manoscritto è la «copia servita per la stampa» del *Convivio*, ha solo valore generale; se si scende nel dettaglio, la realtà cambia. Le differenze più significative sono legate al mancato ricorso ad alcuni codici per sanare il testo¹⁷. Esistono infatti otto *loci* che in T sono emendati *ope ingenii*, con correzione che sarà rifiutata nell'edizione a vantaggio di una correzione *ope codicum* basata sul manoscritto Vat. Lat. 4778, mai citato nelle note di T¹⁸. C'è poi un altro codice del *Convivio* mai citato in T: si

15. T, p. 185.

16. T, p. 233.

17. Sugli undici manoscritti del *Convivio* usati dagli editori milanesi si veda *infra*, n. 30.

18. I xii 13 (*ched ella è cagione* [vulg. *ello è della cagione*] *stata* T, p. 48 > *ched ella è la cagione stata* EP, p. 49 [nella n. 1 di p. 50 gli editori affermano che la maggior parte dei codici e delle stampe qui riportano un testo «evidentemente depravato», e che solo il Vat. Lat. 4778 ha una lezione «più vicina alla vera»: *ch'ello è la cagione stata*); II viii 5 (*non può in esso padre perpetualmente il* [vulg. *col*] *suo effetto conservare* T, p. 87 > *non può esso padre perpetualmente col suo effetto conservare* EP, p. 90); II viii 6 (*sono effetti di quella, che è partita, e perpetualmente* [vulg. *partita perpetualmente*] *dura* T, p. 87 > *sono effetto di quella che perpetualmente dura che è, partita*, EP, p. 90); III viii 14 (*fissamente molto* [vulg. *mosso*] *guardare* T, p. 165 > *fissamente l'uomo guardare* EP, p. 166); IV i 10 (*ma conveniasi* [vulg. *conviensi*] *per via tostana questa medicina, acciocché fosse tostana la sanitate la quale* [vulg. *la sanità; della quale*] *corrotta* T, p. 210 > *ma cominciasi per tostana via questa medicina, acciocché tostana sia la sanitate, la quale corrotta* EP, p. 211); IV ix 16 (*e questo è quello che a dire* [vulg. *e questo, e quello eziandio*] *s'andava* T, p. 253 > *e questo è quello eziandio s'andava* EP, p. 253); IV xxii 5 (*da* [vulg. *la*] *divina grazia* T, p. 308 > *dalla divina grazia* EP, p. 311); IV xxii 17 (*la nostra contemplazione Iddio* [vulg. *a Dio*] *sempre precede* T, p. 313 > *alla nostra contemplazione Dio sempre precede* EP, p. 316).

tratta, stranamente, del Triv. 1089, di proprietà di Trivulzio. Grazie ad esso nell'edizione vengono sanati due passi nei quali in T il testo del *Convivio* segue la vulgata¹⁹. Esistono infine altri tre luoghi nei quali T segue la vulgata, mentre l'edizione corregge sulla base del Triv. 1089 e di altri manoscritti²⁰.

Le differenze fra il testo del *Convivio* presente in T e quello dell'edizione milanese-padovana non finiscono qui. In T mancano anche le correzioni suggerite da Karl Witte in un articolo pubblicato nel «Giornale arcadico»²¹, un mero elenco di passi corrotti del *Convivio* (escluso il quarto libro) con relativa proposta emendatoria. L'articolo di Witte giunse agli editori milanesi quando erano in stampa i primi fogli dell'edizione milanese del *Convivio* (e cioè attorno al dicembre 1826), come si afferma nella prefazione della stessa edizione. Gli editori milanesi fecero buon uso dei suggerimenti di Witte, e l'alta stima nella quale ne tenevano l'autore è testimoniata dal fatto che una lettera di Witte a Trivulzio fu inclusa nella prefazione dell'edizione milanese (tale lettera fu poi eliminata da quella padovana)²². Vanno inoltre registrate, nelle discrepanze testuali fra T e l'edizione, alcune correzioni che saranno inserite dagli editori milanesi in seguito alla recensione dell'edizione

19. III xi 16 (*si chiamano, e per lo vocabolo T, p. 181 > si chiamano per lo vocabolo EP, p. 181 n. 1*); IV viii 4 (*Perch'io volendo T, p. 243 > E perch'io volendo EP, p. 243 n.1*).

20. III ix 5 (*nella quale alcuna volta T, p. 169 > nel quale alcuna volta EP, p. 170 n. 5*); IV ii 5 (*secondo ciò che si dice T, p. 212 > ciò che si dice EP, p. 213 n. 3*); IV xv 18 (*manifesta T, p. 286 > manifesto EP, p. 286 n. 4*).

21. K. WITTE, *Saggio di emendazioni al testo dell'amoroso Convivio di Dante Alighieri*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 27 (1825), pp. 204-222.

22. A questo proposito, si veda una lettera di Trivulzio a Fortunato Federici del 7 febbraio 1827: «Ora ch'ella ha presente tutto il Convito vedrà la molta ed improba fatica che in esso si è durata; fatica già da me per ozio cominciata forse or son dieci anni, indi seguita in più riprese ed or terminata in compagnia di miei illustri collaboratori. La Lettera Wittiana inserita nella Prefazione può avere qualche importanza per quel che riguarda la distribuzione delle Canzoni di Dante; perciò si è ivi collocata, e d'altronde io avea quasi preso col Witte un mezzo impegno di pubblicarla. S'ella però stima di tralasciarla nella nuova ediz.e è padronissimo di farlo, non essendo punto necessaria» (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Acquisti e doni 32, fasc. X, 21). Il testo della «Lettera Wittiana» si trova in *Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore*, cit. n. 3, p. XL n. b. Le lettere di Trivulzio a Witte si leggono in B. WIESE, *Aus Karl Wittes Briefwechsel*, «Romanische Forschungen», 23 (1907), pp. 841-869.

milanese uscita nel tomo XLV (1827) della «Biblioteca italiana»²³. L'estratto della recensione è rilegato alla fine di T.

Oltre a queste divergenze, diciamo oggettive, fra T e l'edizione, ne esistono altre, imputabili a quello che potremmo definire un cambiamento di opinione degli editori: per esempio, a *Conv.* IV xi 8 il vulgato «le celate ricchezze, che si truovano, o che si ritruovano, si rappresentano» viene corretto in «le celate ricchezze, che si truovano, si rappresentano». Nell'edizione, invece, il testo diventa «le celate ricchezze, che si ritrovano, si rappresentano»²⁴.

Fra il testo del *Convivio* di T e quello dell'edizione milanese-padovana esistono anche delle varianti formali. Esempio citando ancora il brano citato sopra, *Conv.* II v 12-13. Nella colonna di sinistra è contenuto il testo presente in T (p. 77), in quella di destra quello dell'edizione milanese (pp. 93-94), identico a quella padovana (pp. 78-79)²⁵. In corsivo le varianti.

Li Numeri, gli Ordini, le Gerarchie narrano li Cieli mobili, che sono *nove*: e 'l decimo annunzia essa *unitade*, e stabilitade di Dio. E però dice il Salmista: “*i* Cieli narrano la gloria di Dio, e l'opere delle sue mani annunzia lo Firmamento”. *Perché* ragionevole è *credere*, che li movitori del Cielo della Luna siano dell'*ordine delli Angeli*: e quelli di *Mercurio*, siano li *Arcangioli*: e quelli di Venere, siano li *Troni*; li *quali* naturati dell'Amore del Santo Spirito, fanno la loro *operazione*, connaturale ad esso, *cioè*, lo movimento di quello *Cielo*, pieno d'Amore; dal quale prende la forma del detto Cielo uno ardore virtuoso, per lo quale le anime di

Li Numeri, gli Ordini, le Gerarchie narrano li Cieli mobili, che sono *nove*; e 'l decimo annunzia essa *unitade* e stabilitade di Dio. E però dice il Salmista: “*I* Cieli narrano la gloria di Dio, e l'opere delle sue mani annunzia lo firmamento”. *Per che* ragionevole è *credere* che li movitori del Cielo della Luna siano dell'*Ordine degli Angeli*; e quelli di *Mercurio* siano *gli Arcangeli*; e quelli di Venere, siano li *Troni*, li *quali*, naturati dell'Amore del Santo Spirito, fanno la loro *operazione* connaturale ad esso, *cioè* lo movimento di quello *cielo* pieno d'Amore; dal quale prende la forma del detto *aielo* uno ardore virtuoso, per lo quale le anime di

23. pp. 318-325. Su questa recensione si veda COLOMBO, *La philologie dantesque à Milan*, cit. n. 1, I, pp. 425-427; II, pp. 518-526 (alle pp. 686-693 se ne trova il testo).

24. T, p. 251; EP, p. 259.

25. Salvo in un punto: in «e quelli di Venere, siano li Troni» l'edizione padovana omette la virgola.

quaggiù s'accendono ad amare,
secondo la loro disposizione.

quaggiù s'accendono ad amare,
secondo la loro disposizione.

Si tratta talvolta di minuzie (lettere minuscole / maiuscole), talaltra meno (*perché / per che, delli / degli, li Arcangioli / gli Arcangeli*, lo stesso uso della punteggiatura, che vede in T una certa abbondanza di virgole poi sopresse nell'edizione).

Rispetto al testo del *Convivio*, le note al testo presenti in T sono ancor meno assimilabili a quelle dell'edizione milanese-padovana. In molti casi, anche le note che più si avvicinano a quelle dell'edizione non giungono all'uguaglianza letterale, differendo da esse per minimi particolari, forse imputabili a mera revisione redazionale²⁶. In altri casi, non si tratta di questioni formali, ma di sostanza: qualche particolare che viene aggiunto, o che sparisce, nell'edizione²⁷.

Le differenze più evidenti, tuttavia, sono l'assenza delle proposte di emendazione di Witte delle quali abbiamo già detto, e di altri elementi che vanno ad arricchire le note dell'edizione: le postille di Peticari e di Tasso²⁸. Alcune note, inoltre, risultano incomplete, come quella posta a

26. Qualche esempio, fra i molti possibili: «È indubitato che debbasi aggiungere questo *non* [...]» T, p. 57 > «È indubitato doversi aggiungere questo *non* [...]» EP, p. 57 n. 1; «Il Biscioni con manifesto errore: *È da vedere*. Noi leggiamo colle prime edizioni, e col Codice Gaddiano 134» T, p. 232 > «Le pr. ediz. ed il cod. Gadd. 134 correggono l'errore commesso dal Biscioni seguendo i testi ove leggesi: *È da vedere*» EP, p. 232 n. 1; «Le Stampe ed il più dei Codici leggono: *E difinito* ecc. Il Cod. Barb. ha: *E difinito così questo onesto è*. Ma noi siamo d'opinione che colla semplice mutazione di un *t* in un *r* facendo di *difinito difiniro*, si conservi al discorso quella continuazione di sintassi, che è necessaria a far intendere che qui pure si parla degli Stoici come prima e come dopo» T, p. 233 > «Le stampe ed il più dei codici hanno: *E difinito* ecc. Il cod. Barb. legge: *E difinito così questo onesto è: quello che* ecc. Noi siamo d'opinione che col semplice cangiamento del *t* in *r* nel vocabolo *difinito*, il discorso diventi regolare e chiarissimo» EP, p. 233 n. 1.

27. Per questi casi mi permetto di rimandare all'Appendice 1 di MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento*, cit. n. 6, pp. 213-230, dove ho riprodotto 38 note al testo presenti in T in cui si cita il dantista veronese Giovanni Iacopo Dionisi (cercando anche di dare conto delle varie mani), e ho illustrato qual è la differenza rispetto alle note poi stampate nell'edizione (più succintamente anche a p. 183).

28. Le postille di Peticari erano in un manoscritto compilato dalla moglie Costanza: si vedano MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, pp. 4-5; MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento*, cit. n. 6, pp. 163-164, e la bibliografia ivi segnalata; le postille di Tasso erano in una cinquecentina Sessa del *Convivio* donata a

Conv. I ii 8, che in T legge nel seguente modo: «A questo passo il Biscioni fa la seg. nota:», ma la nota di Biscioni non è trascritta (come invece, naturalmente, sarà nell'edizione)²⁹.

La divergenza più significativa che emerge dal confronto fra T ed edizione è ancora una volta relativa all'uso dei manoscritti per sanare il testo del *Convivio*, uno dei motivi per cui l'edizione milanese-padovana gode di una meritata fama presso gli specialisti³⁰. Abbiamo già osservato che due manoscritti, il Vat. Lat. 4778 e il Triv. 1089, in T non sono mai citati. Aggiungiamo che un altro manoscritto vaticano, il Vat. Urb. 686, viene citato esplicitamente solo due volte nelle note di T (alle pp. 185 e 224), ma in altri, frequenti casi, si osserva che il testo vulgato contenuto in T è stato sottoposto a correzione senza l'apposizione di alcuna nota, in modo che la lezione risulti uguale a quella che si trova nell'edizione milanese-padovana, dalle note della quale veniamo a sapere che a leggere in quel modo è appunto l'Urbinata. Non viene mai citato in T neppure il perduto Triv. 1090, ma, come abbiamo visto, ciò non accade nemmeno nell'edizione³¹.

Costanza Monti dal conte Paolo Machirelli di Pesaro: su di esse si vedano MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, pp. 7 n. (*), 140-141, e la bibliografia ivi indicata; EP, pp. XXXIV-XXXV.

29. T, p. 8; EP, p. 9 n. 4.

30. Nell'edizione vengono censiti undici manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Barb. 4086, Vat. Lat. 4778, Vat. Urb. 686; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 90 sup. 134 (denominato «Gaddiano 134» dagli editori milanesi), Laur. 90 sup. 135¹ («Gaddiano 135 primo»), Laur. 90 sup. 135² («Gaddiano 135 secondo»), Laur. 90 inf. 3 («Gaddiano terzo»); Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 1089 («Triv.»), Triv. 1090 (citato nel regesto dei codici, mai nelle note al testo; il manoscritto oggi è perduto); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. X.26 (che gli editori milanesi chiamano «primo marciano»), It. XI.34 («secondo marciano»). Per le canzoni, gli editori milanesi usufruirono anche di sette manoscritti trivulziani delle rime di Dante (Triv. 952, 1050, 1052, 1053 – che ha solo *Amor che nella mente mi ragiona* e *Voi ch'intendendo* –, 1058, 1073, 1091), da loro indicati con numerazione progressiva, da 1 a 7.

31. Il manoscritto fu acquistato da Trivulzio a ridosso della stampa dell'edizione milanese, come si dichiara nell'edizione stessa (*Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore*, cit. n. 3, p. LI). L'acquisto avvenne poco prima del 15 novembre 1826, come afferma Trivulzio stesso in una lettera a Salvatore Betti scritta in quella data: *Lettere del marchese Gio. Giacomo Trivulzio, accademico corrispondente della Crusca, al cav. Salvatore Betti*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 127 (1852), pp. 124-170, a p. 150.

Sono invece ricorrenti nelle note di T i riferimenti ai due manoscritti marciani, ai quattro fiorentini e al Vat. Barb. 4086, anche se spesso sono citati in modo approssimativo o poco sistematico: a questo riguardo, citerò qualche esempio significativo.

La nota a *Conv.* I x 12 in T afferma che «tutti i codici» sono portatori di un guasto testuale, e giustifica la correzione con il ricorso al *Saggio* di Monti, mentre l'edizione cita un manoscritto gaddiano latore della lezione corretta³².

Nella nota a *Conv.* II ii 4, in T si afferma che «le stampe hanno *comento*», mentre nell'edizione si specificherà che non solo le stampe, ma anche i manoscritti leggono in tal modo³³.

A *Conv.* II ix 7, l'emendazione *ne temea* viene evidentemente scelta *ope ingenii*. Non si citano i codici, e ci si limita ad affermare che «erroneamente le stampe leggono *nom*». Nell'edizione, invece, si precisa: «Correggiamo col codice secondo Marciano, coi Gadd. 134, 135 secondo, 3, e col Vat. 4778»³⁴.

A *Conv.* II x 9, la nota di T recita: «*Vizj* col Cod. Barberini, e bene. *Inizj* gli altri codd. e le stampe malamente». Nell'edizione, invece, si precisa che a leggere correttamente non è solo il Barberiniano: «*vizjii*, in luogo di quegli sciagurati *inizjii*, leggono rettamente i codici Barb., Marc. secondo, Gadd. 135 secondo e 3, Vat. 4778»³⁵.

Nella nota a *Conv.* II xiv 20 si cita solo «il Gaddiano» come manoscritto latore della lezione corretta, senza specificare quale dei quattro codici gaddiani che contengono il *Convivio*, come sarà fatto nell'edizione³⁶.

In molti casi, le citazioni generiche dei manoscritti sono state precisate direttamente in T, grazie all'intervento correttorio, solitamente inserito dalla stessa mano che ha vergato la maggior parte delle note: per esempio, nella nota a *Conv.* IV xii 16 si leggeva, in prima stesura: «Così il Cod. Barberino, ed un Marciano, un Gaddiano. Altri testi e le stampe *sia*». Una citazione assai generica del dettato dei codici, tanto che la frase,

32. T, p. 39; EP, p. 40 n. 2.

33. T, p. 62; EP, p. 61 n. 4.

34. T, p. 92; EP, p. 95 n. 7.

35. T, p. 96; EP, p. 99 n. 1.

36. T, p. 116; EP, p. 118 n. 3.

rivista, è stata corretta per conferire maggiore precisione ai riferimenti: «Così il Cod. Barberino, il 2° Marciano, ed il Gaddiano 134 e 135 2° [...]»³⁷. Un altro esempio si trova a *Conv.* IV xx 5, dove in un primo tempo la nota recitava: «Tutte le Stampe hanno *persone nobili*: ma noi leggiamo col Cod. Barberino, con un Gaddiano, e con un Marciano, i quali correttamente escludono l'aggiunto *nobili* che qui è vizioso», poi corretta in «Tutte le Stampe hanno *persone nobili*: ma noi leggiamo col cod. Barberino, col 135 -2° Gaddiano, e col 2° Marciano [...]»³⁸.

Queste citazioni imprecise di manoscritti possono forse essere giustificabili se si considera lo *status* di T, una copia di servizio che reca patenti tracce di un lavoro critico non giunto all'ultimo stadio. Ma ci sono alcuni fatti significativi da prendere in considerazione: in T sono presenti delle emendazioni effettuate sulla scorta delle prime edizioni del *Convivio* che nell'edizione si trasformano in correzioni basate anche sui manoscritti: così per esempio a *Conv.* II xiii 10 (*ne nasceranno > rinasciranno*)³⁹, III vii 11 (*colei > con lei*)⁴⁰, e IV vi 12 (*pare a Tullio > pare Tullio*)⁴¹. Consideriamo anche che esistono undici casi di guasto testuale che l'escussione di T induce a ritenere sanati *ope ingenii*, visto che nel testimone trivulziano essi sono corretti senza alcun riferimento ai codici, mentre nell'edizione l'emendazione viene giustificata dal ricorso ai manoscritti: un passo nell'edizione risulta sanato grazie al Triv. 1089⁴², tre grazie al Triv. 1089 e ad altri manoscritti gaddiani⁴³, sei grazie al Vat.

37. T, p. 266.

38. T, p. 300.

39. «Così la p. e. che più corrisponde al testo: *Multa renascentur* etc. L'ed. Biscioni *ne nasceranno*» (T, p. 104); «Assai bene la P. E., i codici Marciiani ed i Gadd. 134, 3. Il Biscioni: *ne nasceranno*» (EP, p. 107 n. 5).

40. «*colei*. Ediz. Bisc.» (T, p. 159); «*colei*, ediz. Bisc.; *con lei*, ediz. da Sabbio, e cod. Gadd. 134 e Vat. Urb.» (EP, p. 159 n. 2).

41. «Così la p. ed. L'ed. Biscioni: *siccome pare a Tullio* ecc.» (T, p. 234); «Così il cod. Gadd. 135 primo, il Vat. Urb. e le pr. ediz. Il Biscioni: *siccome pare a Tullio recitare*» (EP, p. 234 n. 1).

42. *parte di sé, morale filosofia si chiama > parte di sé, che morale filosofia si chiama* a III xv 14 (T, p. 199; EP, p. 199 n. 2). In T *che* è sottolineato e probabilmente è stato aggiunto in un secondo tempo, rispetto alla stesura originaria. Non è presente nessuna nota.

43. *e a quella > e quella* a III iv 3 (T, p. 140; EP, p. 141 n. 4, rimanda al Triv. 1089 e ai Gaddiani 135 primo e secondo); *dispone ad amore > dispone ad amare* a III viii 13 (T, p. 164; EP, p. 165 n. 4, rimanda al Triv. e al Gadd. 135 secondo, e osserva che l'errore «fu

Lat. 4778⁴⁴, uno grazie al Gaddiano terzo e all'Urbinate⁴⁵.

veduto e corretto dal sig. Witte»); *audi* > *odi* a IV xxiv 14 (T, p. 324; EP, p. 327 n. 1, rimanda al Triv., al Vat. Urb. 686 e al Gadd. 134). In T non è apposta alcuna nota a questi passi. Nel primo caso, T ha il testo già corretto fin dalla prima stesura; nel secondo e terzo caso, in prima stesura si trovava il testo vulgato, poi sottoposto a correzione.

44. *vulgano* > *volgano* a I iv 12 («I Codd. e le Stampe con evidente errore *si vulgano*»: T, p. 17; «Con evidente errore il più de' codici e tutte le stampe leggono *si vulgano*. Nel solo codice Vat. 4778 abbiamo trovata la corretta lez. *volgano*»: EP, p. 18 n. 2); *aperto* > *aperta* a I xii 3 («I Codd. e le Stamp. malamente *aperto*»: T, p. 45; «*aperta* legge correttamente il cod. Vat. 4778. Tutti gli altri mss. e le stampe malamente *aperto*»: EP, p. 47 n. 1); *imitatore* > *limitatore* a IV ix 3 («Tutti i Codd. e le Stampe *imitatore*. V. il Saggio. Si noti però che l'errore poteva facilmente emendarsi dagli Editori, se avessero posto mente all'evidente guasto de' Mss. Ché il Marc. primo legge *elle imitatore*, e così il Gad. 134; il Gad. 135 -1° *elli imitatori*; il marc. 2° *ellegmitatore*, tutte storpiature le quali mostrano che gli amanuensi non intendevano straccio di quello che copiavano; e che dovevansi con una briciola di sale critico ridurre alla vera lezione»: T, p. 248; «Tutte le stampe e tutti i codici, salvo però il Vat. 4778, il quale correttamente legge: *e anche è di costei limitatore colui* ecc., hanno *imitatore*, insigne strafalcione, intorno a cui vedi il Saggio, pag. 142. E si noti che l'errore potevasi facilmente emendare dagli editori, se avessero posto mente al guasto evidente de' mss. Ché il Marc. primo legge *elle imitatore*, e così il Gadd. 134; il Gadd. 135 primo *elli imitatori*; il Marc. secondo *ellegmitatore*: tutte storpiature, le quali mostrano che gli amanuensi non intendevano straccio di quello che copiavano; ma che con una briciola di sale critico si riducono alla vera lezione»: EP, p. 248 n. 5); *e quello* > *né quello* a IV xvi 8 («La lezione comune: *e quello* ecc.»: T, p. 288; «*e quello che ha figura*, così la vulgata lezione. Noi correggiamo *né quello* ecc. col cod. Vat. 4778, perché senza di questa emendazione [...] il discorso è scompigliato e privo di senso»: EP, p. 291 n. 2); *ciò* > *cioè* a IV xix 3 («Tutti i testi: *ciò*»: T, p. 296; «Tutti i testi erroneamente *ciò*, eccettuato il Vat. 4778, il quale però ha laguna del verbo *prova*»: EP, p. 298 n. 2); *formale comprende in quanto* > *formale in quanto* a IV xx 10 («Tutte le Stampe ed i Codd. leggono: *formale comprende, in quanto* ecc. A noi sembra però che la parola *comprende* sia stata qui viziosamente introdotta dai Copisti»: T, p. 302; «Il solo cod. Vat. 4778 ha: *formale in quanto* ecc., laddove tutti gli altri e le stampe leggono: *formale comprende in quanto* ecc. Ma non ripetendosi il verbo *comprende* per le altre tre cagioni, ci sembra che venga ottimamente escluso anche da questa»: EP, p. 304 n. 3).

45. *vita ragionevole alcuni* > *vita di scienza ragionevole alcuna* a II i 4 («Le più antiche edizioni leggono: *e coloro, che non hanno vita di scienza ragionevole, alcuni sono* ecc. Le parole di *scienza* mancano in quella del Biscioni. Ma si in quelle che in questa, è da correggersi *alcuni in alcuna*, come già si è mostrato nel Saggio, perché tutti, e non *alcuni*, coloro che mancano di ragione sono quasi pietre»: T, p. 58; «L'ediz. Biscioni legge in questo luogo: *e coloro che non hanno vita ragionevole, alcuni sono quasi come* ecc. Le altre ediz. e molti codici portano: *e coloro che non hanno vita di scienza ragionevole, alcuni* ecc. Nel SAGGIO, pag. 113, si è già toccata la necessità di correggere *alcuni* in *alcuna*: la vera lezione ci venne poi

Citazioni imprecise di manoscritti, risanamenti testuali basati sulle prime edizioni poi ‘allargati’ anche ai manoscritti, emendazioni *ope ingenii* che diventano *ope codicum*: tutto ciò ci pone di fronte a una realtà effettuale che mi pare innegabile. E cioè, il fatto che nella critica testuale degli editori milanesi la primazia, dal punto di vista cronologico e mentale, spetta all’*emendatio ope ingenii*, eventualmente confortata dalla lezione delle stampe antiche; solo in un secondo tempo l’emendazione è corroborata dal ricorso ai manoscritti. Ciò appare chiaramente se analizziamo le note scritte dalla stessa mano che ha vergato il testo del *Convivio* in T, e che evidentemente appartengono a una fase originaria della stesura⁴⁶: ebbene, in queste note le citazioni di varianti tratte dai manoscritti sono rare, in totale dieci. Il dato interessante è la modalità con la quale vengono segnalati i riferimenti ai codici: attraverso la citazione di un «manoscritto», eventualmente indicato con la sigla «MS» posta dopo la variante segnalata nella nota⁴⁷. Questo riferimento non è a un manoscritto in particolare, ma un rimando generico, indicativo, mi

somministrata dal cod. Gadd. 3. – *vita di scienza ragionevole* legge anche il cod. Vat. Urb.»: EP, p. 57 n. 2). L’emendazione è stata introdotta in un secondo tempo, correggendo la prima stesura.

46. Lo si deduce dal fatto che talvolta le altre note iniziano sopra una nota della mano originaria, per proseguire, con segno di rimando, sotto di essa; numerose, poi, sono le note ‘originarie’ sottoposte a cancellazione. Un altro dato che induce a ritenerle appartenenti a una fase primitiva del lavoro sul *Convivio* è che nessuna di esse cita il *Saggio* di Monti.

47. II v 8, vulg. *e ch’è ultima*: «e che ultima MS.», corr. in «MSS.» (T, p. 75); II xii 10, vulg. *procedere*: «predicare. MS.», canc. (T, p. 101); II xiii 7, vulg. *operazione*; a testo si legge *operazione* corr. in *comparazione*: «comparazione. MS.», canc. (T, p. 103); II xiii 30, vulg. *altissima di tutte*; a testo si legge *altissima scienza di tutte*, con *scienza* canc.: «MS.», corr. in «Uno de’ Codd. marciari: *altissima scienza* ecc.» (T, p. 109); II xv 11, vulg. *cognizioni*; a testo si legge *cagioni*: «Così il MS. e prima ediz.^s», corr. in «Così i Codd. e le prime ediz.^s» (T, p. 119); III ii 4, vulg. *bontadi, e i doni*: «bontà dei doni. MS.», canc. (T, p. 130); III viii 1, vulg. *in tanto poco numero sono*; a testo si legge *in tanto numero sono*: «Così il manoscritto e la p. ed.», corr. in «Così i Codici e le p. ed.^s» (T, p. 161); III xiv 15, vulg. *epicuri*, a testo *Epicurj* corr. in *Epicurei*: «Epicurei. MS.», canc. (T, p. 194); IV cz. 96-97, vulg. «Onde convien, che l’una / vegna dall’altra, o d’un terzo ciascuna»; a testo si legge la vulg., corr. in «Onde convien, che dall’altra venga l’una, / o da un terzo ciascuna»: «Dunque convien dall’altra venga l’una, E d’un tempo ciascuna [...] MS.», canc. (T2, p. 205; con [...] indico la presenza di alcune parole illeggibili); IV ix 17, vulg. *visate*: «*visate*, nel MS. è *viziato*», corr. in «MS. *viziato*» (T2, p. 253).

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 settembre 2015).

pare, di un basso livello d'importanza, a uno o più codici noti agli editori milanesi all'altezza cronologica di T: quelli marciiani e gaddiani, il Triv. 1089 e un manoscritto trivulziano contenente le canzoni del *Convivio*⁴⁸.

Anche negli altri reperti trivulziani si adotta una modalità simile: Trivulzio nelle sue postille al *Convivio* (Triv. Dante 97/3) indica con la sigla «MS» le stesse varianti, con l'eccezione di una e l'aggiunta di altre cinque, Mazzucchelli nel suo postillato (Triv. Dante 83) usa sei volte «MS» per indicare il solo Triv. 1089⁴⁹.

Questa iniziale svalutazione dell'apporto dei manoscritti è ben rappresentata anche dall'opera che apre la strada all'edizione milanese-padovana, il *Saggio* di Monti, nella cui prefazione si legge un elogio del «codice della Critica», che consiste in una critica testuale razionalistica e svincolata dal ricorso a manoscritti «più degni tutti del fuoco che degli scaffali»⁵⁰. È un concetto su cui Monti torna a più riprese all'interno della

48. Lo si desume dal confronto con il Triv. 1089, con le note dell'edizione milanese-padovana e con l'edizione Brambilla Ageno nei *loci* in questione: *e che ultima* (T, p. 75) è la lezione del Gaddiano 135 secondo e dell'Urbinate (ma anche, aggiungiamo, del Triv. 1089, a f. 18r); *altissima scienza di tutte* (T, p. 109) è la lezione di un Marciano, come si desume dalla nota di T (l'edizione segue la vulgata); *cagioni* (T, p. 119) dei Marciani, di due Gaddiani e dell'Urbinate; *bontà dei doni* (T, p. 130) di un Marciano; *in tanto numero sono* (T, p. 161) dei Marciani, di un Gaddiano e dell'Urbinate; «Dunque convien dall'altra venga l'una, / e d'un tempo ciascuna» (T, p. 205) sembra la trascrizione imprecisa del codice trivulziano n° 7; *viziati* (T, p. 253) del Gaddiano 135 primo (EP, pp. 78 n. 1, 121 n. 4, 161 n. 5, 205 n. 1; D. ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di F. Brambilla Ageno, I/1, pp. 181-182, II, p. 155). Non sappiamo invece quali codici siano latori di *predicare* ed *Epicurei* (T, pp. 101, 194), varianti non accolte nell'edizione. Quanto a *comparazione* (T, p. 103), la nota dell'edizione afferma: «Tutti i testi mss. e stampati, malamente, *operazione*» (EP, p. 106 n. 2; così anche ALIGHIERI, *Convivio*, cit. *supra*, I/1, p. 102).

49. Indicazioni più precise in MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento*, cit. n. 6, p. 188 e nn. 33-35.

50. Significativa a tal proposito la prefazione del *Saggio*, nella quale, rivolgendosi a Trivulzio, Monti afferma: «Se alcuna letteraria fatica per lunghe e dure difficoltà poté mai meritare d'essere rettoricamente comparata a quella di Ercole purgatore delle stalle di Augia, io penso, onorando sig. Marchese, che tale debba dirsi la vostra nell'aver voi preso a mondare dall'infinito e fetido stabbio che l'imbrattava, il *Convito* di Dante, ridotto ne' codici e nelle stampe a vera stalla di errori d'ogni generazione. E tanto più gloriosa e meravigliosa è da reputarsi l'impresa, quanto che niuno de' codici conosciuti (de' quali senza perdonare spesa vi siete procurato le varianti o le copie), niuno, io dico, di essi vi ha dato soccorso, perché tutti mostruosamente viziati, mutilati, e più degni tutti del fuoco che degli scaffali: di guisa che volendo tenersi stretti alla sola autorità

sua operetta, con toni anche drastici («il consenso di tutti i codici è nullo, fosse anche l'autografo, quando diversamente parla quel della Critica»⁵¹), ma che va contestualizzato in una tradizione gravemente corrotta come quella del *Convivio*.

È dunque solo in un secondo momento, nella fase di correzione e revisione di T, che gli editori milanesi ampliano i riferimenti ai manoscritti per giustificare i loro interventi critici sul testo del *Convivio*. Questi riferimenti, inizialmente generici, si fanno via via sempre più

loro, l'apprendimento di quest'opera tutta piena di ardua filosofia e spesso, pur troppo, di peripatetiche sottigliezze, che ai tempi di Dante tenevano il regno della sapienza, è affare già disperato. In mezzo all'orribile guasto dei testi un solo codice rimaneva, a tutti pronto ad ogni ora, ma da niuno degli editori e annotatori del *Convito*, né dagli stessi Accademici della Crusca (come a suo luogo si mostrerà) giammai consultato, il codice della Critica; e questo che netto ed in alto grado sicuro voi possedete, questo s'è preso per voi a guida in mezzo alle tenebre, e questo solo, nell'abbandono di tutti gli altri, vi ha condotto a tal termine, che pubblicato il vostro lavoro, ognuno che ben intenda, dirà che il *Convito* di Dante non è più quell'inestricabile ammasso di nebbie che da cinque secoli stancavano gli occhi de' più veggenti; non più quel mistico bujo, nel quale interrottamente qua e là scintillavano alcuni punti di luce, e poi come lampi in densa notte sparivano, lasciando più che prima confuso e imbarlordito il lettore» (MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, pp. 3-4). L'obiezione alla preminenza data da Monti al «codice della Critica» (sul quale si veda anche *ibid.*, p. 135) è uno degli aspetti su cui insistette maggiormente un libello polemico pubblicato a Firenze nello stesso anno del *Saggio*, anonimo, ma riconducibile all'ambiente cruscante, dal titolo *Lettera di Farinello Semoli fiorentino nella quale si esamina il libretto del cav. Vincenzo Monti intitolato Saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante*, sul quale si veda MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, pp. LXXVII-CVI, in particolare pp. LXXXVII-XCII. Più in generale, sulla filologia di Monti si vedano A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana. Con introduzione e note*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 80-91; COLOMBO, *La philologie dantesque à Milan*, cit. n. 1, I, pp. 274-275, 339-399; M.M. LOMBARDI, *Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca 'veronese' e gli studi filologici sul Convito di Dante*, «Studi di filologia italiana», 61 (2003), pp. 111-133; S. BRAMBILLA, *Filologia e questioni di lingua tra Vincenzo Monti e Giulio Perticari*, in *La filologia dei testi d'autore. Atti del Seminario di studi* (Università degli Studi di Roma Tre, 3-4 ottobre 2007), a cura di S. Brambilla, M. Fiorilla, Firenze, Cesati, 2009, pp. 197-221; EAD., *La Crusca nei margini. Edizione critica delle postille al Dittamondo di Giulio Perticari e Vincenzo Monti*, Pisa, ETS, 2011; MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, pp. LXXI-LXXVII; L. MAZZONI, *Su una recente edizione del Saggio di Vincenzo Monti intorno al testo del Convito dantesco*, «Lettere italiane», 65 (2013), pp. 263-270.

51. MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori*, cit. n. 1, p. 86.

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 settembre 2015).

precisi (le precisazioni, lo abbiamo visto, iniziano con le correzioni apportate a T), fino all'edizione milanese di Pogliani, replicata nella padovana della Minerva.

Nella prefazione dell'edizione padovana si legge che il ricorso ai manoscritti ha portato «moltissima noia e pochissimo giovamento»⁵², ma diversamente dal *Saggio* di Monti questa considerazione fortemente svalutativa del dettato dei codici viene tacitamente rettificata subito dopo, dove vengono enunciate le «due maniere» delle correzioni operate al testo del *Convivio*: la prima è basata proprio sui codici e sulle edizioni anteriori a Biscioni, la seconda sull'esame del contesto, sui *loci* paralleli – anche di altre opere dantesche –, sull'*usus scribendi* e sulla verifica delle fonti citate da Dante (categorizzazione che in parte prefigura quella che sarà poi elaborata dalla Brambilla Ageno nell'edizione critica del *Convivio*)⁵³. In realtà, questa *seconda* modalità di emendazione del testo del *Convivio* è stata la *prima*, in ordine di tempo, a essere stata usata da Maggi, Monti e Trivulzio. Lo si desume peraltro anche da alcune note

52. «Affinché poi se la lezione del *Convito* avesse potuto sanarsi dalle infinite sue piaghe col riscontro di testi manoscritti e stampati, per quanto era da noi non le venisse meno questo soccorso, preso a norma il testo del Biscioni, come quello ch'era generalmente tenuto il migliore, lo abbiamo confrontato con tutte le più antiche edizioni, e con quanti codici ne vennero a notizia, due de' quali sono in nostra mano, gli altri tutti sonosi fatti accuratamente esemplare [...]. Ma siccome il nostro proposito non era di raccogliere le varie lezioni, bensì d'indagare in esse la vera, ove la volgata ne appariva scorretta; così confessiamo che, tranne pochi luoghi, da questo lavoro abbiamo ritratto moltissima noia, e pochissimo giovamento. Ché niuno de' testi, si manoscritti che stampati, può dirsi assolutamente buono; ed è raro il caso, come vedrassi nelle note, che or l'uno or l'altro presentino qualche lezione lodevole, quasi granello d'oro perduto nell'immenso e fracidissimo stabbio. E par cosa incredibile, che dove l'errore è più evidente e più solenne, ivi tutti i codici convengano nella medesima lettera, mettendo quasi alla disperazione il retto discorso. Onde il più delle volte, ricercando la luce e non palpando che tenebre, e dopo lunga fatica ritornandoci al petto colle mani vôte, abbiamo dovuto sciamare: *Ob ombre vane fuorché nell'aspetto!* E gran bontà di chi giura sulla fede de' codici!»: EP, pp. XIX-XX.

53. «Perciò le nostre emendazioni sono di due maniere. Le prime derivano dai codici, ovvero dalle edizioni anteriori a quella del Biscioni. Le seconde ne furono suggerite dal contesto del discorso, cioè dalla ragione logica o gramaticale, dall'analogia che diversi passi di questo libro hanno fra di loro o con altri delle altre opere di Dante, dal consueto modo col quale egli esprime i proprii pensieri, e finalmente dal testo degli autori da lui allegati»: EP, p. XXI.

dell'edizione, nelle quali si afferma che la lezione di un codice offre conferma di quanto in un primo tempo si era congetturato⁵⁴; ma ciò accadde con molta più frequenza di quanto l'edizione non lasci trasparire.

LUCA MAZZONI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Milano
luca.mazzoni@unicatt.it

54. Segnalo solo due esempi: «Le stampe tutte, compresa quella del Biscioni, i codici Marciani ed alcuni Gaddiani hanno *allo bisogno dello ricevere*; lezione rigettata dalla sana Critica, alla quale è giuocoforza accettare quella del Gaddiano 135 primo: *allo bisogno del ricevitore* [...]»; «[...] Avevamo nulladimeno preferita alla lezione dei Codici quella più sicura della Critica prima ancora che il codice Vat. 4778 venisse a convalidare la nostra correzione» (EP, pp. 33 n. 4, 215 n. 4).